

МИНОБРНАУКИ РОССИИ  
ФЕДЕРАЛЬНОЕ ГОСУДАРСТВЕННОЕ БЮДЖЕТНОЕ ОБРАЗОВАТЕЛЬНОЕ УЧРЕЖДЕНИЕ  
ВЫСШЕГО ОБРАЗОВАНИЯ  
«ВОРОНЕЖСКИЙ ГОСУДАРСТВЕННЫЙ УНИВЕРСИТЕТ»  
(ФГБОУ ВО «ВГУ»)

И.В.Побегайло

**Grammatica italiana**  
**Parte seconda**  
**La sintassi**

УЧЕБНОЕ ПОСОБИЕ

по направлению подготовки 45.03.02 Лингвистика, профиль «Перевод и  
переводоведение»

ВОРОНЕЖ  
2016

## La sintassi della frase semplice

### Tema N 1. La struttura della frase

In una frase verbale sono presenti almeno due elementi: il soggetto e il predicato, che appaiono collegati fra loro mediante l'accordo della persona e del numero (*L'uomo vive*) o della persona, del numero e del genere (*L'uomo è contento*). Il **soggetto** (*l'uomo*) è ciò di cui parla; il **predicato** (*vive, è contento*) è l'elemento che dice qualcosa del soggetto. Soggetto e predicato sono considerati i due componenti indispensabili della frase. Solitamente il soggetto è costituito da un nome (o da un gruppo nominale), il predicato è costituito dal verbo (o dal gruppo verbale). Per riconoscere il soggetto e il predicato (così come gli altri componenti della frase: il complemento oggetto, i complementi, l'attributo, l'apposizione) si fa uso in genere dell'analisi logica. Si tratta di un'analisi tradizionale fondata su argomenti logici piuttosto che sulla considerazione degli aspetti formali dei vari elementi che compongono la frase. Naturalmente è possibile ricorrere anche ad altri criteri di analisi.

Alcuni linguisti hanno individuato nella frase semplice due componenti fondamentali: gli elementi nucleari e gli elementi extranucleari (o circostanziali). I primi sono obbligatori: la loro presenza è necessaria per dare un senso compiuto alla frase. I secondi sono invece facoltativi. Nella frase *Giorgio ha conosciuto Maria l'anno scorso a Firenze*, le determinazioni *l'anno scorso* e *a Firenze* sono extranucleari: esse possono infatti essere soppresse senza danneggiare il senso fondamentale della frase. Se invece omettiamo uno degli elementi nucleari (*Giorgio, ha conosciuto* o *Maria*) otteniamo una frase priva di senso compiuto. Occorre dunque fissare un criterio più rigoroso per distinguere gli elementi nucleari da quelli non nucleari. Con una metafora presa in prestito dalla chimica si parla di **valenza** del verbo. Gli elementi costitutivi della frase sono paragonati ad atomi, che possono legarsi in vario numero al

Infine andrà ricordato che, con alcuni verbi intransitivi, la posizione normale del soggetto è quella postverbale: *domani arriva Luigi; è successo un disastro*.

Il soggetto può essere sottinteso in varie circostanze, per esempio:

1. quando risulta chiaro dal contesto precedente: *arrivò alle cinque e si trattenne con noi un'ora*;
2. nella risposta a una frase già provvista di verbo: “*viene Mario? – viene*”;
3. in una serie di proposizioni che hanno tutte lo stesso soggetto (questo di solito appare soltanto davanti alla prima proposizione): *Giacomo arrivò al portone, lo aprì, salì di corsa le scale, in un baleno entrò nel suo appartamento, corse al telefono*.

Si ricordi che il pronome soggetto è sovente omesso: *domani parto per Milano*. La linguistica moderna cerca di definire il soggetto in base a criteri formali, cercando di evitare il più possibile delle definizioni nozionali del tipo: “il soggetto è l'elemento della frase che fa l'azione”. Questa definizione, assieme a quella corrispondente del complemento oggetto (che sarebbe l'elemento della frase che riceve, o subisce, l'azione), si rivela in molti casi fallace. Infatti se essa può avere una sua validità nel caso di frasi come *Mario colpisce Giovanni, il cane corre*, appare priva di fondamento nel caso in cui il verbo sia *essere* oppure nel caso in cui il verbo esprima uno stato (*stare, giacere, dormire* ecc.); per esempio: *il suo vestito è rosa; il libro sta sul tavolo; Ada dorme*.

I criteri formali che individuano il soggetto in molte lingue sono essenzialmente tre:

- la posizione: nella frase *Mario colpisce Giovanni* il soggetto è individuato dalla posizione all'inizio della frase;
- il caso: nelle lingue che possiedono le declinazioni il soggetto si mette quasi sempre al nominativo; pertanto il latino *Livia amat* ‘Livia ama’ si distingue da ‘*Liviam amat*’ (qualcuno) ama Livia’;

- l'intonazione della frase: per esempio, *Maria ama Paolo*, frase pronunciata senza pausa fra i tre elementi, mostra che il soggetto è *Maria*; invece *Maria / ama Paolo*, frase pronunciata con una pausa dopo *Maria*, significa 'è *Maria che Paolo ama*', cioè *Paolo* è il soggetto.

Ma i criteri formali non appaiono sufficienti: per definire il soggetto è utile fare appello a considerazioni di ordine logico-semantiche. Una distinzione fondamentale è quella tra **soggetto grammaticale** e **soggetto logico**. Il primo è il soggetto della frase, individuabile mediante criteri formali; il secondo è l'agente reale dell'azione. Soggetto grammaticale e soggetto logico possono coincidere oppure no. Per esempio, coincidono nelle frasi attive *Giorgio ha colpito Giovanni*, ma non nelle corrispondenti frasi passive *Giovanni è stato colpito da Giorgio*, dove il soggetto grammaticale (*Giovanni*) non coincide con il soggetto logico (*Giorgio*), che è l'agente del processo. Questa anomalia si può spiegare se teniamo presente il fatto che qualsiasi elemento possiede, in una frase, un **ruolo sintattico** (soggetto, complemento oggetto, complemento indiretto ecc.) e un **ruolo semantico** (agente = chi compie l'azione, paziente = chi la subisce, strumento ecc.).

Da quanto detto risulta chiaro che una corretta determinazione del soggetto deve tener conto di:

1. una **prospettiva morfologica e sintattica** della frase: si considerano i rapporti tra i componenti della frase e i mezzi con cui tali rapporti sono espressi;
2. una **prospettiva semantica e referenziale**: la frase è messa in relazione con la realtà extralinguistica cui essa si riferisce;
3. una **prospettiva pragmatica**: la frase è messa in relazione con chi la produce, il quale attua una strategia enunciativa facendo prevalere questo o quel componente della frase.

La pragmatica è un settore dello studio linguistico che considera la lingua come un insieme di atti linguistici, svolgentisi all'interno di determinate

situazioni comunicative e in presenza di determinati contesti sociali. Ai fini di un'analisi pragmatica della frase, è opportuno distinguere in essa due parti: il **tema** e il **rema**. Il tema è ciò di cui si parla, l'argomento già conosciuto, da cui prende avvio la frase; il rema è ciò che si dice a proposito del tema, l'informazione nuova (e pertanto più importante) che si aggiunge al tema.

Applichiamo le prospettive indicate sopra alla frase *il ragazzo canta*. Dal punto di vista morfologico e sintattico abbiamo una relazione tra il **predicato** *canta* e il **soggetto** *il ragazzo*. Dal punto di vista semantico e referenziale *il ragazzo* è il partecipante, vale a dire colui che parte all'avvenimento, mentre *canta* è appunto l'avvenimento o **processo**. Dal punto di vista pragmatico *il ragazzo* è il **tema** (vale a dire il punto di partenza da cui si sviluppa il discorso) e *canta* è il **rema** (l'informazione che aumenta il nostro grado di conoscenza).

Nella frase *il ragazzo canta* c'è coincidenza tra soggetto, partecipante e tema da una parte, predicato, processo e rema dall'altra. Ma in altre frasi tale coincidenza non si verifica. Per esempio, nella frase *restano due panini* il predicato (poco informativo) è il tema, mentre il rema (più informativo) è il soggetto. Ancora, nella frase *arrivò il treno* il soggetto in seconda posizione è più informativo: è il rema; mentre il predicato, meno informativo, è il tema.

## § 2. Il predicato

Il predicato (dal lat. PREDICATUM 'ciò che viene affermato') è ciò che viene detto a proposito del soggetto. Il predicato si distingue in due specie: nominale e verbale.

Il **predicato nominale** è quello costituito dall'insieme "verbo *essere* + un aggettivo o un nome". L'aggettivo o il nome unito al verbo *essere* si dice **parte nominale del predicato** o anche **nome del predicato** o anche, ma solo nel caso sia un aggettivo, **aggettivo predicativo**.

Il verbo *essere* si chiama **copula**, cioè ‘legame’, perché lega il soggetto alla parte nominale. Nel fare l’analisi logica si può dire: *il vestito* (soggetto) *è* *bianco* (predicato nominale) oppure, più analiticamente: *il vestito* (soggetto) *è* (copula) *bianco* (parte nominale).

soggetto	Predicato nominale	
	copula	parte nominale
<i>Il vestito</i>	<i>è</i>	<i>bianco</i>
<i>Milano</i>	<i>è</i>	<i>una città</i>

La copula si accorda con il soggetto in numero e persona; per quanto riguarda invece la parte nominale, bisogna distinguere due casi:

1. se la parte nominale è un sostantivo che non cambia di genere, si accorda con il soggetto soltanto nel numero: *il faggio è una pianta*; *i faggi sono piante*;
2. se la parte nominale è un sostantivo che cambia di genere o un aggettivo, si accorda con il soggetto nel genere e nel numero: *Alberto Moravia è uno scrittore*; *Natalia Ginzburg è una scrittrice*; *la torta è buona*; *le torte sono buone*.

Il **predicato verbale** è costituito da un verbo predicativo. I **verbi predicativi** sono quelli che hanno un significato compiuto e possono essere usati anche da soli:

<i>Giovanna</i>	<i>passeggia</i>	<i>Il tenore</i>	<i>canta</i>
soggetto	predicato verbale	soggetto	predicato verbale

Il predicato verbale si accorda con il soggetto in numero e persona: *io canto*, *noi cantiamo*, *Mario e Carlo cantano*. I **verbi passivi** si devono considerare predicati verbali, perché il verbo *essere* ha in tal caso funzione di ausiliare: *l’orologio sarà riparato*. I verbi servili come *dovere*, *potere*, *volere*, e i verbi fraseologici come *cominciare a*, *stare per*, *smettere di* formano con il verbo da essi retto un tutto unico, e perciò si analizzano come un solo predicato:

<i>Mario</i>	<i>vuole partire</i>	<i>Piero</i>	<i>cominciò a parlare</i>
soggetto	predicato verbale	soggetto	predicato verbale

Verbi come *parere, sembrare, stare, rimanere, diventare, riuscire, risultare, nascere, vivere, morire* e qualche altro sono detti **copulativi** perché servono a collegare il soggetto a un nome o a un aggettivo; essi pur avendo un proprio significato, debbono in alcune circostanze completarlo mediante un **complemento predicativo**. Per esempio:

*Mario riesce simpatico; la situazione rimane tranquilla.*

Come si può vedere, *simpatico* serve a completare il senso di *riuscire*, così come *tranquilla* serve a completare il senso di *rimanere*; *simpatico* e *tranquilla* si dicono complementi predicativi perché “completano” in un certo modo il significato del predicato. I verbi *riuscire* e *rimanere* hanno in questo caso un valore simile a quello della copula, in quanto legano il soggetto al complemento predicativo (*simpatico, tranquilla*); in altri casi. Invece, sono verbi predicativi; *non è riuscito nell'impresa; rimango a casa*. Il predicato con verbo copulativo sta, per così dire, a metà strada fra il predicato nominale e il predicato verbale; nel fare l'analisi logica si dirà:

<i>Mario</i>	<i>riesce</i>	<i>simpatico</i>
soggetto	pred. con verbo copulativo	complemento predicativo

Accanto ai verbi copulativi vi sono altri verbi che si possono costruire con il complemento predicativo: i cosiddetti verbi appellativi, elettivi, estimativi, effettivi.

### § 3. Il sintagma

Riprendiamo con qualche modifica una frase. Invece di *il tenore canta* scriviamo *il celebre tenore canta una romanza*. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo sostituito *il tenore* con *il celebre tenore*, *canta* con *canta una*